

Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario

a cura di
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi

Collana "Ricerche e studi territorialisti"



SdT
Edizioni

Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario

**Atti dei Laboratori del
VI Convegno della Società dei Territorialisti
Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018**

a cura di
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi

Ricerche e Studi Territorialisti_5

© copyright SdT edizioni
Febbraio 2020

email: filippo.schilleci@unipa.it [http: /
www.societadeiterritorialisti.it/](http://www.societadeiterritorialisti.it/)
ISBN 978-88-940261-8-4 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina

Pieter Bruegel il Vecchio, Giochi di bambini, 1560 (particolare)

INDICE

I luoghi e l'autogoverno comunitario. Riflessioni e piste di lavoro <i>Maria Rita Gisotti, Maddalena Rossi</i>	10
Forme e strumenti di pianificazione dal basso come nuovi istituti di mediazione culturale <i>Daniela Poli e Maddalena Rossi</i>	19
ComuniTerrae. Dai Luoghi alla Comunità <i>Tullio Bagnati, Francesca Perlo</i>	26
Ecomuseo della Via Appia: un progetto di sviluppo sostenibile per la piana di Brindisi <i>Gert-Jan Burgers, Christian Napolitano, Ilaria Ricci</i>	37
Il contratto di fiume come patto per la rinascita della comunità. Un approccio sistemico di mediazione istituzionale <i>Elisa Caruso, Valeria Lingua, Carlo Pisano</i>	46
Ecomusei: risorsa per il territorio. Il caso di Perugia <i>Tania Cerquiglioni</i>	55
Paesaggi culturali, comunità e processi di patrimonializzazione. Esperienze a confronto tra l'Osservatorio del Paesaggio della Regione Puglia e l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna <i>Angela Cicirelli</i>	61
Il Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo: il valore della biodiversità per ricostruire comunità solidali <i>Gianfranco Ciola, Francesco Maiorano, Marco Aldo Massari</i>	72
Politiche pubbliche condivise – Comunità pensanti <i>Francesca Cisternino</i>	80

Forme di autogoverno nella pianificazione territoriale da parte delle comunità locali: le <i>Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del paesaggio</i> <i>Marco Devecchi</i>	90
Il Contratto di Fiume come progetto di territorio per la Vallata La Verde <i>Concetta Fallanca, Natalina Carrà, Antonio Taccone</i>	99
Tre anni di Patto di Fiume Simeto. Autogoverno o nuova <i>governance</i> locale? <i>Giusy Pappalardo, Filippo Gravagno, Laura Saija</i>	110
I Nebrodi come grande Laboratorio di Ricerca per la sperimentazione dell'auto-sostenibilità tra territorio e comunità <i>Andrea Marçel Pidalà e Alberto Ziparo</i>	124
Laboratori di <i>Collaborative Knowledge</i>: sperimentazioni itineranti per il Recupero e la Manutenzione dell'ambiente costruito <i>Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Maria Cristina Forlani, Giovanna Franco, Antonella Mami, Cinzia Talamo, Serena Viola, Stefania De Medici, Katia Fabbicatti, Francesca Muzzillo, Donatella Radogna, Lorenzo Savio</i>	135
Gli ecomusei strumenti di democrazia per il progetto dello sviluppo sostenibile <i>Raffaella Riva</i>	146
Forme di autorganizzazione sociale nelle periferie urbane e sul territorio <i>Carlo Cellamare e Maria Rita Gisotti</i>	155
Chi contratta le città? Potenzialità e ambiguità del diritto dei beni comuni. Spunti dal progetto torinese Co-City <i>Rocco Alessio Albanese</i>	162
Spazi sociali e autogestioni come luogo di produzione di alternative socioeconomiche: analisi delle proposte maturate nell'ambito delle relazioni socio-economiche informali nelle aree urbane depresse <i>Gianmarco Cantafio</i>	170

Le cooperative di comunità nelle aree interne: buone pratiche per un distretto conviviale in Abruzzo <i>Matteo Clementi, Maria Cristina Forlani, Luciana Mastrodonardo</i>	179
Ricreare città pubblica laddove s'è persa. Il quartiere popolare romano di Tor Bella Monaca <i>Marco Gissara, Francesco Montillo</i>	189
Mobilitarsi per muoversi: azioni, esperienze e pratiche italiane ed europee per l'attivazione dei cittadini nella pianificazione dei trasporti su ferro <i>Valerio Mazzeschi</i>	201
Storie di riappropriazione di un campo veneziano. La vicenda de 'La Vida' a S. Giacomo dall'Orio <i>Giacomo-Maria Salerno</i>	214
Reti sociali interorganizzative, tecnologie del sociale e autogoverno del territorio: l'avvio di una ricerca sul contesto romano <i>Stefano Simoncini</i>	226
Aree interne, piccoli borghi e la costante minaccia dello spopolamento: il Distretto Ecoterritoriale Locale dei Monti Dauni settentrionali <i>Antonio Urbano</i>	239
Forme e istituti produttivi innovativi connessi alla autovalorizzazione dei beni comuni patrimoniali <i>Sergio De La Pierre, Luciano De Bonis</i>	247
CSA Veneto, Comunità che supporta l'agricoltura. In cammino verso l'autonomia alimentare <i>Marco Auriemma, Paolo Cacciari, Manola Cervesato, Silvio Cristiano, Domenico Maffeo, Paola Malgaretto, Francesco Nordio, Andrea Toniolo</i>	251
Modelli di rigenerazione imprenditiva dei beni comuni nel territorio veronese a partire da alcune buone pratiche. Un approccio multi-stakeholder per una responsabilità sociale di territorio <i>Marta Avesani</i>	267

Le comunità temporanee di Montegallo: proposte di autogoverno contro lo spopolamento delle aree interne durante la ricostruzione del post-sisma

Giulia Barra, Chiara Braucher, Alice Franchina, Serena Olcuire e Agnese Turchi 276

Oltre il consumo critico: progetti di comunità per l'economia solidale

Davide Biolghini, Mario Coscarello, Carmela Guarascio, Adanella Rossi, Riccardo Troisi, Giulio Vulcano 286

Geografie del cibo e nuove forme di marketing territoriale per la valorizzazione di prodotti tipici: dall'antica arte del pane alla moderna filiera

Marialucìa Camardelli 298

Ormea (CN), dove 'profughi' significa 'manutenzione del territorio'

Sergio De La Pierre 306

Le neo- comunità di pescatori nelle due coste lucane

Maria A. D'Oronzio, Maria Giuseppina Padula, Mariacarmela Suanno 316

Le democrazie del cibo: modelli di *governance* partecipata dei sistemi alimentari locali

Giampiero Mazzocchi, Giulia Gallo, Lorenza Lirosi, Ancy Kollamparambil, Davide Marino 323

Un modello per il monitoraggio dei processi autoprodotti e delle forme di autogoverno: L'Atlante del Cibo per Matera

Mariavaleria Mininni, Vittoria Santarsiero 332

Riace: un modello di città dell'accoglienza

Manou Novellino 339

Per una economia trasformativa. La ricerca europea 'Economia trasformativa: opportunità e sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel mondo'

Monica di Sisto, Virginia Meo, Riccardo Troisi 350

**Calabria e Area dello Stretto: dall'accoglienza e integrazione dei
migranti il riuso del patrimonio per la riterritorializzazione del contesto**
Alberto Ziparo **360**

Storie di riappropriazione di un campo veneziano. La vicenda de 'La Vida' a S. Giacomo dall'Orio

Giacomo-Maria Salerno

Abstract

The paper focuses on the analysis of the processes of re-appropriation and grassroots organization that took place in the last year in the area of Campo S. Giacomo dall'Orio in Venice. In the context of a territory hardly marked by overtourism, favored by the absence of regulatory policies and by a continuous dismantling of public property, the area of the *campo* has been invested by a new process of community activation that led to the occupation, in September 2017, of the Antico Teatro di Anatomia, a building owned by the region known in the city as *La Vida*. Around this experience, whose final outcomes are still uncertain, a heterogeneous community has started consolidating and bringing back to the public debate themes such as the preservation of public space, the social use of the commons and, more generally, the situation of city that is increasingly suffocated by the tourist monoculture. Despite the eviction of the building in March 2018, the activities of *La Vida* continued with the installation of a permanent presence in the *campo*, which is still a social and cultural reference point for the western area of the historic city. Starting from the narration of the various projects implemented by the community of San Giacomo, the purpose of the article will be that of highlighting the connection between its practices of commoning and the collective elaboration of an alternative perspective for the city as a whole, in opposition to the extension of the 'theme park' model which is overtaking the urban environment of Venice.

1. Introduzione

Da oltre un anno Campo S. Giacomo dall'Orio, un tempo poco conosciuto e frequentato rispetto ad altri (con l'eccezione dell'annuale sagra estiva che richiama da sempre un gran numero di persone) è assurto prepotentemente agli onori delle cronache. Pur essendo tra i più grandi della città, ed un tempo l'unico ad essere alberato, si tratta di un campo modesto dal punto di vista de-

gli apparati monumentali, ragion per cui è rimasto a lungo un luogo ‘periferico’, discosto rispetto ai grandi flussi turistici, e proprio per questo conservatosi nel tempo come *centro di un'appartata vita rionale* (MANCUSO, 2009, p. 56). Quello che il poeta Mario Stefani, che vi risiedeva, chiamava ‘el meglio campo del mondo’, sembra ormai passare alle cronache quasi come ‘il più veneziano dei campi’, soffiando il primato che veniva attribuito dai primi del ‘900 a Campo S. Margherita (SBORDONE, 2003). E come per quello, la patente di venezianità viene conferita non per caratteristiche estetiche, ma in virtù della presenza di quel ‘popolo minuto’, aggiornato al secolo attuale, che con la sua presenza è in grado di rendere il luogo un “focolare di vita e di baldoria cittadina, sia che esso riposi nella mattina estiva nel sole chiaro e ardente, sia che esso risusciti alla sera per l'accendersi di mille lumi e per la vicenda allegra di cento canti” (GALLO, 1912 in SBORDONE 2003, p. 167). Campo S. Giacomo pare insomma essere diventato improvvisamente ‘importante’, forse perché porta con sé l'immagine di un campo veneziano vivo in una città di cui da secoli si annuncia la morte: se ne accorgono i residenti, che lo autoproclamano tale ad ogni occasione in cui si tratti di difenderlo; se ne accorgono i giornali, che sottolineano sempre l'eccezionalità rappresentata, in una città dall'altissima età media, dal fatto che qui ancora ‘giocano i bambini’; e se ne accorgono infine anche i proprietari che affittano appartamenti tramite Airbnb, che per pubblicizzarli lo definiscono ‘sicuramente una delle piazze più vive e vere della città’.

Ma se questo ruolo simbolico di Campo S. Giacomo ha iniziato ad emergere è anche e soprattutto per merito delle vicende che ruotano attorno alla mobilitazione per *La Vida*, nome con cui è noto in città l'edificio dell'Antico Teatro di Anatomia, occupato dai cittadini della zona nel settembre 2017, sgomberato dalle forze dell'ordine all'alba dei risultati elettorali di marzo 2018, e ancora al centro del dibattito politico cittadino. Da un altro punto di vista, sarebbe anche possibile dire il contrario, e cioè che è in virtù di quel ‘focolare di vita’ che qualcosa come la lotta per *La Vida* si rende possibile: come scrive una delle protagoniste di quest'esperienza, infatti, in una città iperturificata il ‘campo dove giocano i bambini’ diventa metafora di molte cose: di luogo di resistenza, di controtendenza, quasi di unicità. Un pezzo della città in cui gli abitanti sembrano semplicemente esserci, su cui insistono, oltre alle scuole, una sede universitaria, un ferramenta, una cartoleria, alcuni laboratori di giovani artigiani e ancora dei piccoli alimentari e alcuni bar di quartiere. Non è un caso che proprio qui si stia giocando la partita de *La Vida* (FIANO, 2018). Ad ogni modo, si tratti di una causa o di un effetto, è attorno alla storia recente di questo edificio, e – per estensione – di questo campo, che meglio si rispecchiano le tensioni e i conflitti che animano la vita presente della città di Venezia, così

singolare e al tempo stesso così esemplare di ciò che succede in tante altre città, strette tra dismissione del patrimonio pubblico, interessi speculativi e tentativi di riappropriazione pubblica e partecipazione cittadina.

2. L'Antico Teatro di Anatomia

Come testimonia l'iscrizione scolpita in pietra d'Istria sul portale¹, dal 1671 l'edificio isolato del campo, prospiciente al Rio de S. Zan Degolà, è dimora stabile della scuola² dei Medici, che vi installa il proprio Teatro Anatomico per la dissezione dei cadaveri. Dalla scuola prendono così nome il ponte, il sottoportico e la corte, detti dell'Anatomia, e questa attività permarrà nello stabile fino al XIX secolo, epoca in cui verrà trasferita al nuovo Ospedale Civile. Integramente ricostruito dopo l'incendio dell'8 gennaio 1800, il Teatro Anatomico cambia nel tempo numerose funzioni, passando da semplice deposito di pietre e calce ad abitazione, fino a diventare negli anni '60 del Novecento quella trattoria a gestione familiare che gli cucirà addosso il nome di Vida, per via della pianta che si annodava al pergolato antistante (*vida* in veneziano significa per l'appunto *vite*). Dopo la chiusura del locale, rimasto aperto per pochi anni, gli ambienti al pian terreno restarono a lungo inutilizzati fino alla prima di una serie di occupazioni che, nel 1993, li trasforma "nel primo centro sociale gay occupato e autogestito in Italia fondato dall'Arcigay" (COGO, 2012, p. 91), funzione che manterrà con vicende alterne e occupanti diversi fino ai primi anni 2000. Diventa poi sede dell'OCRAD, l'organismo culturale e ricreativo dei dipendenti della Regione Veneto, che mantiene lo spazio fortemente sottoutilizzato ma ne cura almeno la manutenzione. Preoccupati da quella che di lì a poco si sarebbe trasformata nella decisione, da parte dell'ente regionale, di mettere in vendita l'immobile, un gruppo di residenti della zona, assieme ad alcune Associazioni (*Omnia, About, Il Calcio, Gatarigole*), cura un progetto di ri-funionalizzazione dello spazio che vada a garanzia del suo mantenimento in pubblica proprietà, proponendo alla Regione di realizzare un Centro di Documentazione della Storia e delle Tradizioni Popolari Veneziane e Venete, che viene immaginato come uno spazio ibrido in grado di accogliere funzioni espositive temporanee, attività laboratoriali ed eventi culturali (PASTEGA ET AL., 2016).

È questo il primo segnale di una rinnovata attenzione, da parte delle realtà

¹ D.O.M./MEDICORUM PHISICORUM/ COLLEGIUM.

² Le scuole a Venezia erano le congregazioni professionali.

territoriali più o meno informali, alla sorte dell'Antico Teatro, nel contesto di una rapida trasformazione che nel frattempo sta investendo il campo ed il quartiere. Aumentano infatti i bar e ristoranti, che raggiungono il numero di sei unità (quando *La Vida* era ancora un'osteria, si trattava dell'unico esercizio commerciale di quel genere) a scapito delle altre attività, facendo così crescere i plateatici, con la relativa sottrazione di spazio pubblico; nella zona, seguendo un trend comune all'intera città, aumentano a dismisura gli appartamenti in locazione turistica, e anche lo storico Palazzo Pemma, affacciato sul campo, viene venduto all'asta da IUAV per poco più sette milioni e si avvia a diventare un hotel 4 stelle, con 35 stanze e suites da 70 metri quadri. La pressione turistica si alza dunque in una zona prima sostanzialmente risparmiata, e la cittadinanza comincia ad esprimere la sua apprensione. Questa si acuisce nell'estate del 2017, quando la Regione firma con l'imprenditore Bastianello, proprietario della catena di supermercati PAM e intenzionato a realizzarvi un ristorante, un preliminare di acquisto che sancisce la vendita dello stabile per 911mila euro, accelerando il passaggio della cittadinanza dalla proposta alla protesta.



Fig. 1 – Cena per la Vida dell'11 luglio 2017, prima della riapertura (foto di Mario Santi).

Il salto di qualità avviene però al perfezionamento della vendita: all'indomani del rogo tra Regione e imprenditore, il 28 settembre 2017, approfittando dell'apertura delle porte dell'edificio da parte di alcuni funzionari regionali incaricati di eseguire dei rilievi, la cittadinanza entra nell'Antico Tea-

tro e impedisce che quelle porte vengano richiuse. Comincia così la storia della *riapertura*, che la comunità de *La Vida* ha sempre insistito nel chiamare così, marcando la differenza con il più comune termine di occupazione, a sottolineare la piena titolarità della comunità a fare un uso comune di un bene pubblico. In quest'ottica, la comunità tenta di inchiodare l'attore pubblico ad un ruolo di garante e custode della proprietà collettiva, laddove questo tende invece a disporsi come un soggetto privato che fa uso di un qualsiasi altro asset proprietario. A *La Vida* lo dichiarano esplicitamente: erano entrati con due finalità. Convincere il MIBACT o gli Enti pubblici locali a esercitare il diritto di prelazione, mantenendo quindi in mani pubbliche la proprietà dell'Antico Teatro di Anatomia e scommettere sul fatto che una Comunità che stava cominciando a riconoscersi e a ritrovarsi sarebbe stata in grado di dar[gli] nuova vita (SANTI, 2018). Ma la riapertura è tale anche in virtù delle pratiche che la contraddistinguono e del tipo di gestione del bene che imposta. Ad una domanda sulla partecipazione del quartiere alla liberazione de *La Vida*, un residente risponde che il quartiere ha partecipato tantissimo. Qualcuno ha fatto il gesto simbolico della riapertura, ma di fatto se ne parlava già da tempo ed era maturata da tempo la decisione nella comunità di S. Giacomo. Ognuno contribuisce alla gestione degli spazi interni, all'organizzazione degli eventi. C'è chi dorme la notte, ci sono i turni. Non c'è un gruppo ristretto ma si allarga ogni giorno di più. C'è un gruppo Whatsapp, in cui ognuno può essere inserito senza problemi se avesse voglia di aiutare in qualcosa. Questo è uno spazio per la comunità, di tutti. Qui si mette in pratica il concetto dello scambio e della condivisione reale (MCINTOSH, 2017).

3. *No ste cavarme ea Vida*

A partire dalla riapertura prende quindi corpo l'esperienza vera e propria della *Vida*, che vedrà sorgere, nei suoi cinque mesi di vita 'al coperto', uno spazio aperto al quartiere e alla città, che ospiterà una miriade di attività le più disparate, dalle presentazioni di libri ai concerti, dagli incontri di studio ai pasti condivisi, dalle mostre ai dibattiti, dai cineforum ai laboratori di danza, dalle letture alle feste di compleanno dei bambini. Sin da subito una caratteristica importante e visibile dello spazio è stata quella di essere capace di una forte intergenerazionalità: *La Vida* è stata abitata da persone di tutte le età, dai giovani e dagli studenti che comprensibilmente erano i più presenti nel garantire un presidio notturno, fino agli anziani e alle famiglie del quartiere, che avevano trovato la possibilità di realizzare una ludoteca autogestita di cui i bambini di-

sponevano liberamente, attraversando incessantemente il labile diaframma che separava i suoi spazi da quelli del campo. Le associazioni cittadine vi hanno trovato un nuovo spazio in cui riunirsi, ma *La Vida* non è mai stata riconducibile ad un'unica identità, e la varietà sociale e antropologica che la attraversava ha costituito uno dei suoi principali punti di forza, che le ha permesso di diventare un fenomenale attrattore per la variegata ed inesaurita domanda di partecipazione alla vita sociale che anima una città come Venezia, che vede restringersi sempre più lo spazio pubblico in favore della monocultura turistica.

E alla tutela di quest'ultima, piuttosto che della comunità residente, paiono interessarsi maggiormente le istituzioni cittadine e regionali, che sono rimaste ostinatamente sorde alle richieste della comunità di S. Giacomo ed ai bisogni generali che questa indicava a partire dalla propria vicenda particolare. Di fronte agli appelli e alle richieste di interlocuzione, la risposta istituzionale è stata quella di staccare dapprima la fornitura di gas necessaria al riscaldamento dello spazio, ed infine, davanti alla tenacia dei 'vidiani', anche la fornitura di energia elettrica, anche a fronte della disponibilità dichiarata da parte degli occupanti di pagare le bollette. Nessuno di questi atti intimidatori ha però sortito l'effetto sperato, provocando anzi un sussulto di comunità che ha dapprima portato alla vestitura della 'Vida che ha freddo', e poi alla proliferazione di candele e luminarie a led di ogni tipo che hanno illuminato lo spazio nei bui mesi invernali. Per sloggiare gli abitanti dallo stabile, è stato necessario l'impiego, all'indomani dello scrutinio elettorale, di 150 agenti in tenuta antisommossa tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, che all'alba del 6 marzo hanno eseguito lo sgombero del Teatro non incontrando alcuna resistenza, a testimonianza della sproporzione di forze in campo e a rappresentazione della radicale asimmetria delle loro logiche interne.

Questa prova di forza da parte delle istituzioni ha nuovamente avuto l'effetto di rafforzare la comunità, facendole incassare la solidarietà di centinaia di persone accorse da tutta la città. Si è così formata una sorta di *acampada*, che ha dato il via a ciò che poi diventerà la forma, tuttora praticata, della 'Vida Accanto': un gazebo permanente che si ostina a presidiare il campo e lo stabile, da cui le iniziative non si sono mai fermate ma, al contrario, moltiplicate. Dai balconi delle case e dalle vetrine degli esercizi commerciali hanno cominciato a spuntare lenzuoli e cartelli con su scritto '*No ste cavarme ea Vida*'³, e il 10 marzo, quando *la Vida chiama chi ama la Vida*, migliaia di persone attraversano la città in corteo. Per la prima volta quest'esperienza esce da S. Giacomo, e si rende conto di avere un'importanza che oltrepassa di molto le pertinenze del campo.

³ 'Non toglietemi la Vida'.

È passato un messaggio molto chiaro: in campo San Giacomo stava giocandosi una partita decisiva per l'intera città. Chiudere l'originale esperienza della 'riapertura' dell'Antico Teatro sarebbe stata la mortificazione della possibilità dei veneziani di reagire allo strapotere della rendita turistica (SANTI, 2018). A partire da questo nuovo scenario, dunque, per le settimane e i mesi successivi le iniziative, oltre alla continuativa presenza in campo con attività ricreative e culturali, si concentrano principalmente su due assi. Da un lato c'è la questione strettamente legata all'Antico Teatro e al suo futuro, e la volontà di non arretrare sulla questione della sua natura di bene pubblico.



Fig. 2 – La Vida ‘vestita’ in risposta alla chiusura della fornitura di gas.

Dall'altro c'è l'estensione del discorso sull'autogoverno dei beni comuni e dell'opposizione alla turisticazione della e delle città, che iniziano a costituirsi in una tessitura di reti sempre più ampie.

Sul primo versante, la duttilità e il pragmatismo della comunità de *La Vida* fa sì che non si smetta di cercare il dialogo con le istituzioni a tutti i livelli, pur consapevoli degli indirizzi politici che queste hanno assunto sin dall'inizio, quando la Regione dichiarava di 'non trattare con gli occupanti'. Dopo una

prima lettera al presidente Zaia, si cercano delle prese di posizione in Comune, si arriva a scrivere persino al nuovo Ministro della Cultura Bonisoli, che in visita alla città aveva dichiarato che a Venezia non servivano nuovi alberghi ma politiche per la residenzialità e spazi per la produzione culturale⁴.



Fig 3 – 10 marzo 2018, il corteo in Strada Nova.

Nonostante questo, non perviene alcuna risposta dalle istituzioni che non sia la totale chiusura di ogni spazio di interlocuzione, mentre proseguono le udienze in tribunale dei processi civile e penale a carico di sei persone identificate la mattina della riapertura⁵. Contestualmente si consolida il lavoro del ‘gruppo urbanistica’, che chiarisce che la classificazione SU sancita dal Piano Regolatore per la Città Antica non permette, a meno di un cambio di destinazione d’uso che dovrebbe essere approvato in Giunta, la destinazione

⁴ <<https://teatrodianatomia.wordpress.com/2018/09/10/caro-ministro-ti-scrivo/>>.

⁵ Fa significativa eccezione la Municipalità di Venezia Murano e Burano, che ha dall’inizio appoggiato la mobilitazione, approvando a novembre 2017 un ordine del giorno in cui si esplicita di ritenere di particolare rilevanza che l’immobile rimanga di proprietà pubblica con destinazioni d’uso di utilità pubblica, sollecitando pertanto il Sindaco e la Giunta a esercitare il diritto di prelazione per l’acquisizione dell’immobile.

In questo documento si affermava già come *la città delle ventiquattrore* da bed and breakfast, *quella delle quattro ore* da Grande Nave, ed infine *quella delle due ore da spritz*, sono chiaramente visibili in una nuova mappa urbana, non più divisa in sestieri, come a dire che oggi la *forma urbis* dell'acqua è diventata secondaria rispetto alla *forma urbis* creata dal turismo. In questa nuova città del consumo, dunque, con la scusa del destino, cediamo alla forza e alle tentazioni 'rentieristiche' dell'industria turistica che avanza e si impone, senza che nessun freno normativo sia posto a questo appiattimento. Gli spazi di riunione, le sedi, i nuovi luoghi di aggregazione, i parchi pubblici e le aree verdi, sono l'ossigeno di questa comunità e, quindi, chiunque venda questi luoghi pubblici o li conceda ad usi privatistici, a qualsiasi titolo, con qualsiasi destinazione che ne riduca di fatto la fruizione agli abitanti di Venezia, commette un atto criminoso contro la città (BIANCHINI, 2007).

4. Conclusioni. Fare rete per cambiare le città

A partire da queste indicazioni politiche generali si delinea così la strada delle successive iniziative della comunità di S. Giacomo, dentro e fuori il perimetro del campo. In conclusione, non potendo menzionare tutta la mole di attività prodotte dalla Vida nel poco tempo che ha avuto a disposizione (citiamo qui, per la loro ricchezza, almeno i percorsi di mappatura partecipata dei sestieri portati avanti assieme al collettivo OPA, Officine di Pensiero e Azione), vale forse la pena soffermarsi su un campo di azione nazionale e internazionale che la Vida ha contribuito ad aprire in maniera decisiva. Si tratta del percorso della Rete SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione), che a partire da un primo incontro informale a margine del convegno L'Altro Uso è arrivata a dotarsi di una propria strutturazione più solida con le giornate napoletane del 18, 19 e 20 ottobre 2018⁹. Intercettando l'intuizione dei collettivi che – dapprima a Barcellona e nel resto della penisola iberica – hanno iniziato ad opporsi alla turistificazione dell'urbano in nome della rivendicazione del diritto alla città, e non di una snobistica turismofobia¹⁰, il gruppo di lavoro veneziano sul turismo – promosso dalla Vida assieme ad altre realtà cittadine – ha saputo incontrare

⁹ <<https://www.dinamopress.it/news/le-citta-fronte-alla-turistificazione-lincontro-della-rete-set-italia/>>.

¹⁰ Si ritiene qui opportuno segnalare che questo termine, che inizia a circolare nel dibattito italiano e internazionale con una certa fortuna, ha origine da una campagna denigratoria di una parte della stampa catalana in reazione alle proteste dei comitati cittadini per il diritto alla città di Barcellona. Cfr.: <<http://www.elpuntavui.cat/societat/article/-/1209661-l-eleccio-del-terme-turismofobia-no-es-innocent.html>>.

analoghe rivendicazioni di gruppi di molte parti d'Italia (Napoli, Roma, Genova, Firenze, Bologna, Bergamo). La consapevolezza condivisa di questo processo reticolare in divenire è ben indicata da queste parole di Paola Somma, che già nel 2015 scriveva come fosse necessario comprendere e far comprendere che quello che è successo ai veneziani succede a tutti coloro che si trovano a vivere su una terra che può valere di più, a condizione che gli abitanti vengano spostati. In questa suddivisione internazionale del lavoro fra le città, a quelle italiane il ruolo di *entertainment machine*, parchi divertimenti a disposizioni delle multinazionali del tempo libero, il cui sfruttamento richiede una popolazione diversa da quella presente. Solo così si può raggiungere l'obiettivo che nei manuali di economia urbana si chiama 'the highest and best use of land' e che nella versione nostrana è diventata l'equazione turismo come petrolio della nazione (SOMMA, 2015). È insomma a partire da questa consapevolezza che in molti territori, investiti dall'ondata speculativa dell'industria turistica, le singole esperienze di riappropriazione ed autogoverno possono darsi l'un l'altra maggior forza, perché nei territori turisticati è in gioco ben più della sopravvivenza di alcuni dispersi beni comuni: è in gioco la tessitura complessiva che trasforma la loro difesa in una lotta per il diritto alla città nella sua interezza.

Bibliografia

- BIANCHINI A. (2007), *Città d'arte, città assediata?*, in Ortalli, G. (a cura di), *Turismo e città d'arte*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia.
- COGO F. (2012), *Mario Stefani e Venezia. Cronache di un grande amore*, Libri di Gaia, Venezia.
- FIANO M. (2018), *La partita de La Vida. Ripensare gli spazi pubblici a Venezia*, Chefare: <https://www.che-fare.com/la-partita-de-la-vida-veneziana-per-gli-spazi-pubblici/> (ultima visita: ottobre 2018).
- MANCUSO, F. (2009), *Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive*, Corte del Fontego, Venezia.
- MCINTOSH C. (2017), *Ridare Vida alla comunità*, Positive Magazine: <https://italy.positive-magazine.com/2017/11/22/ridare-vida/> (ultima visita: ottobre 2018).
- PASTEGA G. ET AL. (2016), *Proposta progettuale per un Centro di Documentazione e Promozione della Storia delle Tradizioni Popolari Veneziane e Venete*: <https://italy.positive-magazine.com/wp-content/uploads/2017/11/Centro-di-Documentazione-e-Promozione-Antico-Teatro-di-Anatomia.pdf> (ultima visita: ottobre 2018).

- SANTI, M. (2018), *W la Vida. Storia di una comunità resistente e pensante*, Ytali.: <https://ytali.com/2018/09/13/la-vida-storia-di-una-comunita-resistente-pensante/>.
- SBORDONE (2003), *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, Edizioni Nuovadimensione.
- SOMMA P. (2015), *Gli abitanti sono un ostacolo agli affari? Vadano altrove!*, Eddyburg: <https://italy.positive-magazine.com/wp-content/uploads/2017/11/Centro-di-Documentazione-e-Promozione-Antico-Teatro-di-Anatomia.pdf>.

Sitografia

- <<https://teatrodianatomia.wordpress.com/2018/03/01/carta-sul-patrimonio-pubblico-e-collettivo/>> (ultima visita: ottobre 2018).
- <<https://teatrodianatomia.wordpress.com/2018/09/10/caro-ministro-ti-scrivo/>> (ultima visita: ottobre 2018).
- <<https://www.dinamopress.it/news/le-citta-fronte-alla-turistificazione-lincontro-della-rete-set-italia/>> (ultima visita: ottobre 2018).
- <<http://www.elpuntavui.cat/societat/article/-/1209661-l-eleccio-del-terme-turismofobia-no-es-innocent.html>> (ultima visita: ottobre 2018).
- <<http://www.povegliapertutti.org/wp/convegno-laltro-uso-venezia-14-aprile-2018/>> (ultima visita: ottobre 2018).

É possibile trovare forme di autogoverno dove i cittadini sono i protagonisti della vita del proprio territorio? Il testo propone un quadro concettuale e d'azione intorno alla possibilità presente e futura di delineare nuovi scenari e istituti di democrazia tendenti a superare quelli della democrazia rappresentativa e volti a valorizzare la dimensione eco-territoriale e comune del 'farsi' dei luoghi. Attraverso il racconto di una pluralità di esperienze di comunità dinamiche e *in fieri* che rivelano capacità di generare luoghi, rinnovarne la percezione, reincorporare le economie locali in prospettive di auto-sostenibilità, problematizzare la delega elettorale, gestire autonomamente processi decisionali, elaborare visioni critiche del governo corrente dei territori e contrastare il dominio dei flussi economici globali, si delineano nuove visioni strategiche di sviluppo territoriale orientate verso l'autogoverno delle bioregioni urbane.

Maria Rita Gisotti architetto e dottore di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale, è professore associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica (Icar 20). Insegna alla Scuola di Architettura dell'Università di Firenze e alla Ecole Euro-Méditerranéenne d'Architecture, de Design et d'Urbanisme di Fès. Tra le sue pubblicazioni: *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica* (2008), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto* (2012), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina* (a cura di, 2015). È in corso di pubblicazione *Urbanisme italien et projet euro-méditerranéen. Une réflexion pour le Maroc contemporain* (con M. Carta, 2020).

Maddalena Rossi dottore di ricerca in Urban & Regional Planning, è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze - Dipartimento di Architettura DIDA e docente a contratto del Corso di Architettura e città del Corso di Laurea in Architettura a ciclo unico. Tra le pubblicazioni recenti: *Lombardini G., Butelli E., Rossi M. (a cura di) (2019), Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili* (SdT Edizioni); *Rossi M., Zetti I. (2018), In mezzo alle cose. Città e spazi interclusi*, (Dida-press, Firenze); *Morisi M., Poli D., Rossi M. (a cura di) (2018), Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana* (FUP, Firenze); *Rossi M., Saragosa C. (a cura di) (2017), I Territori della contemporaneità. Percorsi di ricerca nella multidisciplinarietà* (Firenze University Press, Firenze).